

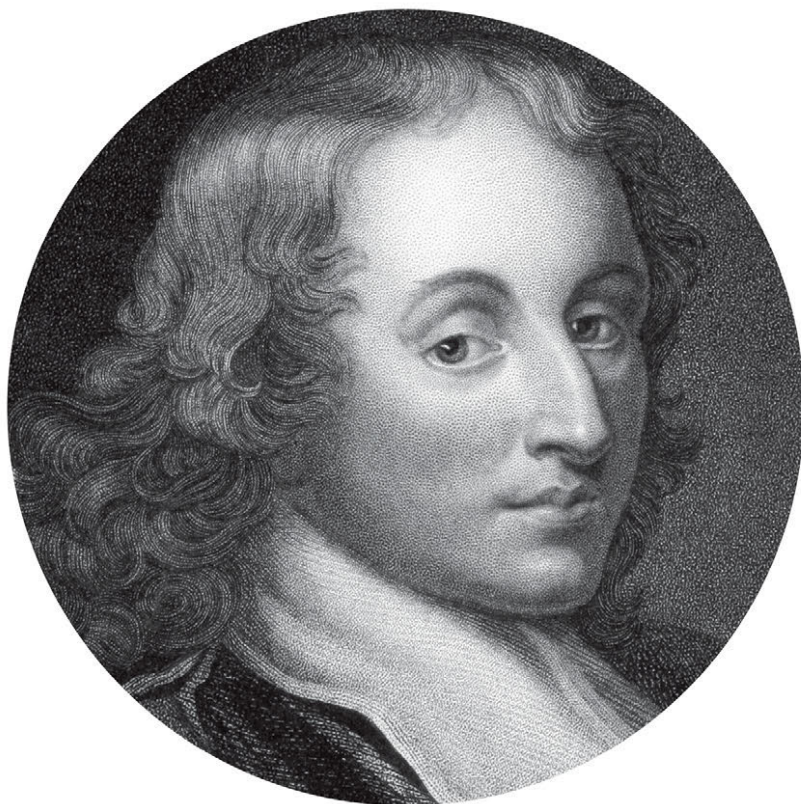
BLAISE PASCAL

OPERE COMPLETE

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

A cura di Maria Vita Romeo

Testi francesi e latini a fronte



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Collana fondata da
GIOVANNI REALE

diretta da
MARIA BETTETINI

BLAISE PASCAL

OPERE COMPLETE

DOCUMENTI BIOGRAFICI – SCRITTI DI GEOMETRIA E DI ARITMETICA
– SCRITTI DI FISICA – POLEMICHE MORALI E RELIGIOSE – LETTERE
AI MEMBRI DELLA FAMIGLIA E AD ALCUNI AMICI – OPUSCOLI –
SCRITTI SULLA GRAZIA – SCRITTI SULLA CICLOIDE – MANIFESTI
CHE ANNUNCIANO L'ISTITUZIONE DELLE CARROZZE PUBBLICHE –
PENSIERI – TESTI DI INCERTA ATTRIBUZIONE

Testi francesi e latini a fronte

A cura di
Maria Vita Romeo



Volume pubblicato col patrocinio del CESPES
Centro Interdipartimentale di Studi su Pascal
e il Seicento, Università di Catania



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

Volume stampato con il contributo
del Dipartimento di Scienze Umanistiche,
Università di Catania

ISBN 978-88-587-9106-6

Realizzazione editoriale: Alberto Bellanti – Milano

In copertina: Blaise Pascal (1623-1662) in un'incisione del XIX secolo.

© Georgios Kollidas / Alamy Stock Photo/ IPA

Progetto grafico generale: Polystudio

Copertina: Zungdesign

www.giunti.it

www.bompiani.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: settembre 2020

SOMMARIO

INTRODUZIONE	IX
di Maria Vita Romeo	
<i>Ringraziamenti</i>	XXVII
<i>Cronologia della vita e delle opere</i>	XXIX
DOCUMENTI BIOGRAFICI	1
SCRITTI DI GEOMETRIA E DI ARITMETICA	233
SCRITTI DI FISICA	547
POLEMICHE MORALI E RELIGIOSE	897
LETTERE AI MEMBRI DELLA FAMIGLIA E AD ALCUNI AMICI	1405
OPUSCOLI	1467
SCRITTI SULLA GRAZIA	1677
SCRITTI SULLA CICLOIDE	1839
MANIFESTI CHE ANNUNCIANO L'ISTITUZIONE DELLE CARROZZE PUBBLICHE	2203
PENSIERI	2231
TESTI DI INCERTA ATTRIBUZIONE	2787
Note ai testi	2929
Apparati	3101

*In memoria di Jean Mesnard,
maestro insuperato e amico ideale*

INTRODUZIONE

di Maria Vita Romeo

SIGLARIO

MOC	B. Pascal, <i>Œuvres complètes</i> , éd. J. Mesnard, Paris, Desclée De Brouwer, 1964-1992, voll. I-IV.
LOC	B. Pascal, <i>Œuvres complètes</i> , éd. M. Le Guern, Paris, Gallimard, 1998-2000, voll. 1-2.
BBG	B. Pascal, <i>Œuvres</i> , éd. L. Brunschvicg, P. Boutroux et F. Gazier, Paris, Hachette, 1908-1914, voll. 1-14.
COC	B. Pascal, <i>Œuvres complètes</i> , éd. J Chevalier, Paris, Gallimard, 1964.
SeFe	B. Pascal, <i>Les Provinciales, Pensées et opuscules divers</i> , éd. G. Ferryrolles et Ph. Sellier, Paris, La Pochothèque, 2004.
TL	R. Descartes, <i>Tutte le lettere</i> , a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2005.
BOP I	R. Descartes, <i>Opere 1637-1649</i> , a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2009.
BOP II	R. Descartes, <i>Opere postume</i> , a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2009.

Data la vastità della letteratura critica su Pascal, si rimanda a:

- raccolta bibliografica a cura di Dominique Descotes: *Le fonds pascalien à Clermont-Ferrand*, «Courrier du Centre International Blaise Pascal», Clermont-Ferrand, n. 22-23 - 2000-2001.
- *Biographie de Blaise Pascal*, a cura del Centre International Blaise Pascal di Clermont-Ferrand, pubblicata alla pagina html: <http://ihrim.uca.fr/rubrique69.html>.

Egli ebbe un'ammirabile chiarezza di mente per discernere il vero dal falso; e si può dire che, sempre e in tutte le cose, la verità sia stata il solo oggetto della sua mente, perché nulla ha potuto soddisfarlo quanto la sua conoscenza. Così fin dalla sua infanzia, non poteva risolversi se non per ciò che gli apparisse con evidenza vero; di modo che, quando non gli offrivano buone ragioni, ne cercava lui stesso; e quando si era fissato su qualcosa, non la lasciava se non dopo aver trovato qualche ragione che lo soddisfacesse.¹

Qui Gilberte Périer, malgrado certe sue concessioni al genere agiografico, ha la mano felice nel tratteggiare il carattere distintivo di suo fratello Blaise: *toujours et en toutes choses la vérité a été le seul objet de son esprit*. Senza dubbio, qui Gilberte non raggiunge gli accenti lirici che Chateaubriand dedicherà al «genio spaventoso» di Pascal; e tuttavia mai epitaffio fu più appropriato per l'uomo Pascal, che cerca la verità sempre e in tutte le cose; e a favore della verità si batte in ogni campo: per la verità scientifica contro i pregiudizi del vecchio aristotelismo; per la verità della morale, contro certe immoralissime morali lassiste; per la verità religiosa, contro lo scetticismo e l'ateismo.

Nato a Clermont, in Alvernia, il 19 giugno del 1623, figlio di Etienne Périer, Consigliere presso la Direzione dei dazi, imposte e tributi di Montferrand, e di Antoinette Begon, Blaise ebbe due sorelle, la maggiore Gilberte, futura moglie di Florin Périer, e la minore Jacqueline, futura suora di Port-Royal. Il padre Étienne, rimasto vedovo con tre figli, decise di trasferirsi nel 1631 a Parigi, dapprima non lontano dal Marais, cuore della capitale francese, e successivamente vicino al quartiere del Luxembourg. Il giovane Pascal non frequentò alcun collegio e la sua educazione fu interamente seguita dal padre, uomo di grande dirittura morale, intellettuale di spicco e amico di scienziati quali Roberval, Fermat, Gassendi, Carcavy e Le Pailleur, che si riunivano settimanalmente attorno a padre Marin Mersenne, della compagnia dei Minimi, in quello che fu il primo nucleo dell'*Accadémie des Sciences*. Deciso a impartire al figlio un'educazione umanistica, Étienne Pascal tenne Blaise lontano dallo studio delle scienze, stendendo per lui un piano di lavoro ben dettagliato, che prevedeva inizialmente lo studio delle lingue, quali il latino, il greco e l'italiano, e solo successivamente, all'età di quindici o sedici anni, lo studio delle scienze matematiche. Però Blaise era attratto proprio da queste scienze e vi si dedicava di nascosto, durante le ore di svago, approfittando della ricca biblioteca di famiglia e anche degli incontri scientifici che suo padre organizzava a casa sua. Così un giorno, all'età di circa dodici anni,²

¹ G. Périer, *Vita di Pascal*, *infra*, p. 103.

² Sull'esatta determinazione dell'età di Pascal al momento della scoperta della causa del

attratto da un suono emanato da un piatto colpito da una posata, scopre quasi per caso le cause del suono, realizzando una serie di esperimenti, poi annotati in un piccolo trattato, molto apprezzato dagli studiosi dell'epoca, ma purtroppo andato perduto.

Di fatto, questo fanciullo di dodici anni – scrive a tal proposito Boutroux – aveva praticato, nella sua precisione, il metodo sperimentale: osservazione di un fatto curioso, comparazione dei differenti casi, congetture sulla causa, esperimenti.³

Sempre attorno ai dodici anni pare che s'accosti da solo alla trentaduesima proposizione della *Geometria* di Euclide, nonostante suo padre gli avesse inizialmente impedito lo studio della matematica. A sedici anni scrive un *Saggio sulle coniche*, che riscuote un notevole successo nel circolo di padre Mersenne; circolo in cui l'*enfant prodige*, nonostante la sua giovane età, viene ammesso a frequentare gli incontri periodici che vi si tenevano. È facile capire come questo nuovo ambiente influisca sulla formazione del giovane Blaise: gli studi umanistici, a cui il padre lo aveva inizialmente destinato, non sono più al primo posto nella sua educazione. Ormai prevale l'orientamento scientifico. Così nel 1642, per aiutare suo padre nei calcoli delle imposte, egli progetta la macchina aritmetica: una calcolatrice meccanica, il cui modello definitivo viene presentato al pubblico nel 1645. Da geometra a ingegnere, Pascal nel 1646 diventa fisico. Il 1646 segna, oltre alle simpatie di Pascal per Port-Royal, l'inizio delle sue indagini sul vuoto che rappresenteranno un passo decisivo per lo sviluppo della nascente scienza sperimentale, desiderosa di sganciarsi dalla vecchia fisica aristotelica e dalla concezione medioevale dell'*horror vacui*, la quale recava con sé un'impronta negativa e catastrofica che non contribuiva certamente all'affermazione di quell'autonomia della scienza, a cui invece Pascal dedicò tutta la sua vita.

Infatti, contrariamente a quanto tramandato dalla famiglia, Pascal non abbandonò le scienze né con la prima conversione religiosa del 1646, né con la seconda del 1654, ma vi si dedicò fino alla fine dei suoi giorni. Ecco perché riesce difficile accettare quella tesi di un Pascal *dimidiatus* tra scienze e religione, tesi avvalorata dal racconto dei suoi parenti. La famiglia Pascal, infatti, è tra i primi responsabili nel proporre la tesi della frattura tra il Pascal scienziato e il Pascal religioso, creando così, non senza qualche forzatura, un ritratto conforme all'«ideale del santo», a costo di nasconderne agiograficamente le debolezze e di esagerarne le virtù. A tal proposito, basti pensare ai lavori di Mesnard⁴ e di Sellier,⁵ che hanno evidenziato il carattere prettamente elogiativo dei racconti della famiglia di Pascal, e in particolare della sorella Gilberte, la quale, in linea con un genere letterario molta in voga all'epoca, e

suono, alcuni studiosi non concordano: M.F. Sciacca parla di nove anni; F. Périer, nella *Prefazione ai Trattati sull'equilibrio dei liquidi e sul peso della massa dell'aria*, di undici; É. Boutroux di dodici.

³ É. Boutroux, *Pascal*, Paris, Hachette, 1907, p. 9.

⁴ J. Mesnard, *Pascal. L'homme et l'œuvre*, Paris, Boivin et C.^{ie}, 1951, p. 8; vedi anche J. Mesnard, *Sui "Pensieri" di Pascal*, tr. intr. e note di M.V. Romeo, Brescia, Morcelliana, 2011, pp. 77 ss.

⁵ Ph. Sellier, *Pascal e Port-Royal*, trad. intr. e note di M.V. Romeo, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 63 ss.

cioè il genere della leggenda, racconta la vita del fratello come quella di un cristiano esemplare, conforme all'ideale del *Solitaire* di Port-Royal, che non poteva certo eccellere nelle scienze matematiche se non per brevi periodi e solo per pura distrazione. Eppure, Pascal non ha nulla del solitario, e la solitudine gli è insopportabile; ha molti amici e di diversa formazione: uomini di lettere come Dalibray, uomini di scienza come Auzoult e Roberval, gentiluomini come de Roannez e sua sorella Charlotte, o il duca di Luynes, libertini come Méré o Miton, ecclesiastici come de Saci.

D'altra parte, i racconti dei familiari non sempre trovano un corrispettivo negli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di Pascal, la cui versatilità di ingegno lo portava a occuparsi contemporaneamente di questioni scientifiche e religiose. Così se è vero che nel 1646, anno della prima conversione, Pascal arde di fervore religioso, è altrettanto vero, però, che egli continua a interessarsi di scienza. Proprio in questo periodo, infatti, le osservazioni di Galileo e l'esperimento di Torricelli lo pongono di fronte al problema del vuoto. Sicché si può ben dire che il 1646, lungi dall'essere l'anno della frattura, ci presenta il Pascal della prima conversione senza il tramonto del Pascal scienziato. Sarà così anche l'anno dopo: agli inizi del 1647, egli manifesterà bensì il suo zelo religioso impegnandosi, insieme a due suoi amici, nell'*affaire Saint-Ange*;⁶ ma, nel contempo, pubblicherà i *Nuovi esperimenti sul vuoto*,⁷ e nel 1649 perfezionerà la sua macchina aritmetica.

Comunque, a proposito dei lavori pascaliani sulla cicloide, datati tra la fine del 1658 e gli inizi del 1659, che smentiscono la vulgata di un Pascal misticheggiante e in rotta con le scienze già a partire dal 1646, la sorella Gilberte non sa far di meglio che collegare questi studi del fratello al terribile mal di denti che in quel periodo affliggeva Blaise. Pertanto se la seconda conversione religiosa, il cui momento centrale è dato dalla famosa «notte di fuoco» del 23 novembre 1654, descritta nel *Memoriale*, segna la priorità per gli interessi di natura filosofico-religiosa, essa tuttavia non indica affatto la cessazione di ogni suo coinvolgimento scientifico. Del resto, se è vero che dopo il 1654 gli interessi di Pascal vertono principalmente su argomenti di carattere filosofico, morale e religioso – che lo vedono protagonista nel panorama culturale europeo con la pubblicazione degli *Scritti sulla grazia* (1655-56) e delle diciotto *Lettere provinciali* (1656-1657) – tuttavia è altrettanto vero che gli anni che vanno dal 1651 al 1659 sono ricchi di una serie di opere scientifiche pascaliane. Tra il 1651 e il 1652, infatti, vengono alla luce i *Trattati sull'equilibrio dei liquidi e sul peso della massa dell'aria*. Tra l'altro, nel 1654 Pascal invia all'Accademia parigina delle scienze un elenco di opere di geometria, di fisica e di aritmetica, con le quali si propone di sviluppare le sue ricerche intorno al calcolo dei divisori di un numero, alle potenze numeriche, ai quadrati magici, alle sezioni sferiche, alle sezioni coniche e alle regole della divisione della posta messa in gioco. E proprio dalla soluzione della «posta messa in gioco» nascerà la teoria del calcolo delle probabilità, a cui Pascal giungerà grazie alla lunga corrispondenza con il matematico Fermat. Quest'ultima teoria produrrà i suoi effetti anche sui problemi di ordine religioso e troverà la sua più nota applicazione nel frammento della scommessa.

⁶ Vedi *infra*, pp. 907-957.

⁷ Vedi *infra*, pp. 613-627.

Tra il 1653 e il 1654, Blaise scrive i seguenti lavori: il *Triangulus arithmeticus*; i *Numeri figurati seu ordines numerici*; il *De numerorum continuorum productis, seu, de numeris qui producuntur ex multiplicatione numerorum serie naturali procedentium*; la *Numericarum potestatum generalis resolutio*; le *Combinationes*; la *Potestatum numericarum summa*; la *De Numeris multiplicibus ex sola characterum numericorum additione agnoscendis*; il *Traité du triangle arithmétique*, che comprende l'*Usage du triangle arithmétique pour les ordres numériques*; l'*Usage du triangle arithmétique pour les combinaisons*; l'*Usage du triangle arithmétique pour déterminer les partis qu'on doit faire entre deux joueurs qui jouent en plusieurs partis*; l'*Usage du triangle arithmétique pour trouver les puissances des binômes et apotomes*; il *Traité des ordres numériques*, e il *De numericis ordinibus tractatus*.

Del 1654 è anche il *Traité du triangle arithmétique*, ove viene messa a punto la sua teoria delle formule binomiali attraverso quello che prenderà il nome di «Triangolo di Pascal», e da cui si avvierà un'importante riflessione sugli sviluppi della teoria del calcolo infinitesimale, tanto caro a Leibniz e a Newton. Il 10 agosto del 1660, Pascal scrive a Fermat:

Per parlarvi francamente della geometria, la considero il più alto esercizio della mente, ma al contempo la ritengo così inutile, che faccio poca differenza tra un uomo che è solo un geometra e un abile artigiano. Così io lo definisco il più bel mestiere del mondo, ma alla fine non è che un mestiere [...] Ma al presente vi è questo di più, che sono così lontano da questo studio, che a stento mi ricordo che ce n'è uno.⁸

Questa lettera, pur non esprimendo la rottura con la scienza, sottolinea certamente la scelta di una priorità. In questo periodo, infatti, egli si dedica principalmente alla stesura dell'*Apologia*, purtroppo mai portata a termine.

Beninteso, se per assurdo volessimo considerare in modo sommario l'opera scientifica di Pascal, potremmo rischiare di cadere nella trappola di ridurre i suoi lavori a soluzioni, sia pur importantissime, di alcuni problemi particolari: qualche esperimento; un teorema sulle coniche; una macchina aritmetica; alcune relazioni tra numeri di combinazioni; la *règle des partis*; un teorema del triangolo; le proprietà della *roulette*. Eppure, l'esame di quelle stesse soluzioni pascaliane mostra invece che esse contengono *in nuce* delle dottrine capitali per la scienza. I lavori pascaliani di fisica hanno dato un notevole contributo alla scienza e alla filosofia del mondo moderno. A tal proposito, basti pensare che il problema del vuoto tocca, nel XVII secolo, importantissime questioni di filosofia, di fisica, di metafisica e di religione. E di questa poliedrica problematicità della questione del vuoto Pascal è ben consapevole quando, *apertis verbis*, afferma che la scienza moderna deve respingere ogni condizionamento dogmatico e ogni pedissequo ossequio a qualsiasi principio di autorità.

In effetti, la distruzione della bella favola dell'*horror vacui*, che Pascal effettua sia sul piano dell'esperimento scientifico sia su quello della riflessione filosofica, non solo mette fine a una riduzione antropomorfa della natura, considerata quasi come un essere animato capace di avvertire passioni, come l'odio e la paura del vuoto, ma

⁸ Lettera a Fermat, 10 agosto 1660, *infra*, p. 327.

risolve anche quei problemi di carattere ontologico, che portavano a negare l'esistenza del vuoto, proprio perché quest'ultimo veniva identificato con il nulla. Ammettere l'esistenza del vuoto non significa ammettere l'esistenza del nulla, e magari negare di conseguenza l'esistenza dell'essere. In altri termini, anche quando la scienza riuscisse a dimostrare l'esistenza del vuoto, tutto ciò non comporterebbe la negazione dell'essere.

All'interno di queste riflessioni, s'inserisce la lunga polemica tra Pascal e il gesuita padre Noël, quale espressione della contrapposizione di due mondi diversi: quello scolastico, legato ancora alle idee aristoteliche e al principio di autorità; e quello moderno, deciso a respingere i principi precostituiti. Ci troviamo di fronte anche a due modi di sapere del tutto contrapposti: l'uno chiuso e l'altro aperto; l'uno, incapace di scrollarsi di dosso tutto un sistema che ormai appare superato; l'altro, pronto ad accettare le novità e a fondare la conoscenza sul terreno dell'esperienza e delle dimostrazioni. L'insegnamento di Pascal è chiaro: con la ragione e con l'esperienza l'uomo può scrutare i segreti della natura, non per negare il suo Creatore, ma per conoscerlo attraverso le sue opere, e imparare così ad affidare la sua fragilità nelle mani del Grande Assoluto che tutto regge.

Insomma, con i lavori pascaliani di fisica tramonta per sempre l'era dell'*horror vacui*. La forza inibitrice di tale teoria, che gravava sul mondo scientifico con la stessa prepotenza con la quale il geocentrismo si era opposto alle nuove concezioni eliocentriche, viene messa in crisi dal giovanissimo Pascal. Indubbiamente l'argomento del vuoto presenta senz'altro risvolti meno pericolosi di quello eliocentrico, tuttavia non è affatto trascurabile che un giovane di appena ventitré anni indaghi sul presunto *horror vacui* della natura, combattendo vigorosamente le tesi dogmatiche che avevano impastoiato la ricerca scientifica, e annunciando al mondo intero, con rigorosi esperimenti e non già con mere fantasie, l'esistenza del vuoto. Nasce così il famoso esperimento sul vuoto realizzato sul puy de Dome, il cui successo porterà Pascal a lavorare al *Trattato sul vuoto*, di cui purtroppo restano solo la *Prefazione* e dei brevi frammenti.

In questa *Prefazione al trattato sul vuoto* – documento importantissimo per la storia della filosofia e della scienza del XVII secolo – si trova una vera e propria «filosofia della fisica»,⁹ dove Pascal riesce a precisare con semplicità e chiarezza il ruolo epistemologico della nuova scienza, delineando i suoi rapporti con la filosofia e con la religione. Qui troviamo un vero e proprio inno pascaliano all'autonomia della scienza, per la quale pensatori come Bacone, Galileo e molti altri lottarono, nel tentativo di liberarla dallo stato di sottomissione rispetto alla metafisica e alla teologia. Qui Pascal condanna l'eccessivo timore reverenziale e il quasi maniacale atteggiamento acritico per gli antichi, ridimensionando il ruolo dell'autorità. Egli distingue due campi nettamente separati: quello dell'*autorità*, ristretto esclusivamente a quelle scienze che dipendono dalla memoria, quali la storia, la geografia, la giurisprudenza, le lingue e soprattutto la teologia; e quello della *ragione*, ristretto a quelle scienze la cui conoscenza si fonda unicamente sull'esperienza, quali la geometria, l'aritmetica, la musica, la fisica, la medicina e l'architettura. Emerge a questo punto la distinzione pascaliana tra ragione e fede; distinzione che non è oppo-

⁹ É. Boutroux, *Pascal*, cit., p. 43.

sizione: la fede e la ragione, infatti, hanno come oggetto d'indagine la verità, che è una, e alla quale entrambe giungono da diverse prospettive e secondo differenti gradi. Si leggerà nelle *Pensées*:

La fede è diversa dalla prova. L'una è umana, l'altra è un dono di Dio. *Iustus ex fide vivit*. Si tratta di quella fede che Dio stesso pone nel cuore, la cui prova è spesso lo strumento. *Fides ex auditu*. Ma questa fede è nel cuore e fa dire non *scio*, ma *credo*.¹⁰

Così, se il ruolo della ragione è limitato dall'autorità in campo teologico, quello dell'autorità è a sua volta inutile e dannoso per quelle scienze il cui oggetto cade sotto i sensi o il ragionamento, il cui progresso è fondato sull'esperienza e sulla libertà.¹¹ Ora, l'incapacità di distinguere il ruolo della *raison* rispetto a quello dell'*autorité* porta inevitabilmente a una serie di errori, dannosi e per la scienza e per la fede.¹² Tra il 1653 e il 1654, Pascal scriverà due trattati completi che saranno pubblicati dopo la sua morte, nel 1663. Nella *Conclusion* di questi due *Trattati*, egli attacca ancora una volta la visione antropomorfa, con cui i sostenitori dell'*horror vacui* avevano tentato di spiegare i fenomeni naturali, attribuendo alla natura le qualità di un organismo vivente capace di provare sentimenti, passioni e orrori.

Senza dubbio, anche i lavori pascaliani di matematica sono di capitale importanza per lo sviluppo della scienza. Il *Saggio sulle coniche* prepara la geometria proiettiva; la macchina aritmetica sta all'origine di tutte le macchine calcolatrici che utilizzano sia la numerazione decimale, la quale comporta una scelta fra dieci cifre, sia la numerazione binaria che comporta solo un'alternativa tra 0 e 1; le combinazioni contengono lo sviluppo delle potenze del binomio di Newton; la *règle des partis* spiana la strada al calcolo delle probabilità; i lavori sulla cicloide o *roulette* mettono in gioco i principi del calcolo infinitesimale, che saranno codificati poi da Leibniz e da Newton.

Anche in questo caso, l'indagine pascaliana varca il confine della scienza *stricto sensu*, per espandersi in mille rivoli nei campi della filosofia e della religione: la teoria matematica delle probabilità, ad esempio, emergerà nei *Pensieri*, a proposito dell'argomento della «scommessa», allorché l'incredulo verrà invitato a scommettere pro o contro l'esistenza di Dio (e implicitamente della vita eterna) sul fondamento di un massimo guadagno possibile (vita eterna) e di una massima perdita possibile.

Da questo punto di vista, il *pari*, ossia l'argomento della scommessa, risulta essere in sintonia non solo col disegno dell'*Apologia*, ma anche con tutta la struttura del pensiero pascaliano. In verità, nel dipanare l'intricata questione del *pari*, Pascal ci mostra sia l'accettazione prammatica e il rigore scientifico presenti nell'*esprit de géométrie*; sia l'inesauribilità della ricerca psicologica e l'accettazione dei limiti della ragione, tipici del suo essere filosofo; sia il suo *pathos* religioso, che illumina a tratti l'intero discorso.

¹⁰ Fr. 41.

¹¹ Vedi, *Prefazione al trattato sul vuoto*, *infra*, pp. 647-655.

¹² «Se si sottopone tutto alla ragione, la nostra religione non avrà nulla di misterioso e di soprannaturale. Se si urtano i principi della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola» (fr. 204).

D'altronde, per Pascal, la ricerca scientifica assume un ruolo importante nella formazione culturale e morale dell'uomo. È proprio attraverso l'indagine sui fenomeni naturali, infatti, che l'uomo avverte la sua «disproportion», che fonda e giustifica la concezione della conoscenza come disposizione di umiltà e, nel contempo, di apertura all'innovazione e all'audacia del metodo ipotetico-deduttivo. Ebbene, questo tema pascaliano della «disproportion» dell'uomo rispetto all'infinitamente grande e rispetto all'infinitamente piccolo – quasi un'anticipazione della drammatica e angosciante situazione dello swiftiano Gulliver, gigante fra i nani di Lilliput e nano fra i giganti di Brobdingnag – è proprio il tema che, all'orgogliosa ed esaltante visione umanistica della medietà dell'uomo tra Dio e i bruti, contrappone con umiltà e tremore la medietà dell'uomo come lacerante oscillazione tra il nulla e il tutto:

Perché insomma, cos'è l'uomo nella natura? Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, un punto medio tra il nulla e il tutto. Infinitamente lontano dal comprendere gli estremi, il termine delle cose e il loro principio sono per lui invincibilmente nascosti in un segreto impenetrabile. Cosa potrà capire, egli è al più ugualmente incapace di scorgere il nulla da cui è tratto e l'infinito dove è inghiottito, che potrà dunque fare se non percepire qualche apparenza di ciò che sta a metà, in un'eterna disperazione di conoscere il principio e la fine? Tutte le cose sono sorte dal nulla e spinte all'infinito. Chi potrà seguire questi stupefacenti processi. L'autore di queste meraviglie le comprende. Nessun altro può farlo.¹³

L'indagine scientifica aiuta a conoscere il posto che l'uomo occupa nella natura. Egli impara, infatti, a conoscere se stesso e a elevarsi verso quell'Assoluto di cui ha sete, di cui si sente vuoto e di cui avverte la nostalgia. Ciò che nel pensiero pascaliano funge da comune denominatore fra le istanze filosofiche e quelle scientifiche è il sentimento di *ammirazione* e insieme di *sgomento*, che nasce al cospetto delle *meraviglie infinite* e nascoste della natura. Da qui sorge sia il desiderio di assoluto, che ci spinge ad andare avanti e appagare la nostra insaziabile sete di conoscenza, sia il sentimento di umiltà, che ci porta a riconoscere e accettare i limiti della nostra ragione.

Nella loro diversità di struttura e di contenuto, i lavori scientifici di Pascal fanno presupporre diverse tendenze metodologiche, che variano a seconda dei problemi affrontati e delle materie trattate. La matematica ci offre la possibilità di scoprire l'esistenza di diversi metodi, finalizzati a indagare le diverse sfaccettature della verità. Le scienze matematiche insegnano, infatti, che ogni grandezza ha il suo proprio ordine, il quale non può essere riconducibile agli altri ordini. In geometria, per esempio, alle linee, ai piani e ai solidi corrispondono ordini diversi, indipendenti gli uni dagli altri: *non si può aggiungere un punto a una linea, né una linea a un piano, né un piano a un solido*. La diversità di questi ordini comporta altresì una particolare gerarchia: risultano, infatti, inferiori quegli ordini dalla cui somma deriva una grandezza di un ordine superiore. Tanti punti, ad esempio, formano una linea, e quindi essi sono inferiori alle linee. Per contro, superiori sono quegli ordini che annullano gli ordini

¹³ Fr. 230. E altrove: «L'uomo non è né angelo, né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo, fa la bestia» (fr. 558).

inferiori, in quanto questi ultimi non giovano per nulla alla loro esistenza, come per esempio le linee in rapporto ai punti.

La superiorità della geometria rispetto alle altre scienze sta, per Pascal, nel rigore del suo metodo, ma anche nella sua limitazione: essa, infatti, ammaestra l'uomo intorno all'*impossibilità* di raggiungere verità più alte. Inoltre, è solo grazie al metodo geometrico che l'uomo riconosce l'esistenza di una proprietà comune a tutte le cose: quella che Pascal chiama «double infinité». Chi s'accosta a questa scienza deve riconoscere che *spazio, tempo, numero e movimento* si possono dividere all'infinito; e da ciò dedurre che tutto sta tra due infiniti: l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. L'uomo, dunque, giungerà a riflessioni molto più feconde e profonde della stessa geometria, poiché imparerà così a valutare se stesso, la propria *misère* e insieme la propria *grandeur*.

La geometria è bensì *il più bel mestiere del mondo*, ma «inutile» rispetto al problema della salvezza. Dobbiamo, dunque, cercare la strada della salvezza dentro noi stessi, e non lasciarci affascinare dalle facili verità che lo studio delle scienze astratte ci propone, distraendoci quindi dal nostro primario obiettivo. Tuttavia, anche se «inutile al problema della salvezza», la geometria possiede ugualmente una sua utilità: essa dimostra, mediante il ragionamento, che l'uomo si trova in mezzo tra un *infinito* e un *nulla*, e lo spinge pertanto a cercare un punto di riferimento diverso, sul quale poter fare affidamento.

Tra l'altro, la geometria ha pure un ruolo determinante nella vita pratica dell'uomo. Essa, insegnandoci a considerare una stessa proposizione sotto diversi aspetti, ci indica gli strumenti più adatti per un'efficace comunicazione, permettendoci così di *persuadere* il nostro interlocutore, qualora questi si trovi in una falsa posizione, derivata da una sua visione limitata della questione o dalla forza suadente della prevenzione, che ammalia la ragione impedendole di agire autonomamente.

È proprio questa forza suadente e ingannatrice della prevenzione che Pascal condanna sin dai suoi primi lavori di fisica, dove traspare l'incessante preoccupazione per la debolezza umana, che si lascia facilmente ingannare dall'immaginazione e si sottomette alla forza della prevenzione, la quale mira a controllare e dominare la ragione. A tal proposito, nei *Nuovi esperimenti sul vuoto* del 1647, Pascal parla della difficoltà di «convincere quegli stessi che sono i più preoccupati dell'impossibilità del vuoto». Egli denuncia i limiti di un mondo scientifico ostinatamente aggrappato alla forza della prevenzione, la quale mira caparbiamente a sovrastare e dirigere la ragione.

Sin dai suoi primi lavori scientifici, dunque, Pascal constata con evidenza che la ragione si scontra con una chiusura preconcepita. Da qui il suo obiettivo di persuadere l'uomo a non lasciarsi incantare dalle facili ma false seduzioni della prevenzione: obiettivo, questo, che troverà la sua massima applicazione nel progetto apologetico delle *Pensées*.

Dallo studio delle scienze astratte Pascal è spinto ad andare avanti e a dirigere le sue ricerche verso la conoscenza del cuore umano. Egli vuol considerare l'uomo nella sua nuda verità, con la sua grandezza e le sue miserie, i suoi limiti, il suo posto nell'universo, e mettere al più alto grado il suo più grande bene: il pensiero. In questo studio, Pascal porta la chiarezza e il rigore che gli avevano insegnato le discipline scientifiche: la matematica gli aveva dato il rigore del ragionamento deduttivo, a partire

da principi poco numerosi ed evidenti alla ragione; la fisica gli aveva dato l'abitudine a misurarsi con il concreto, a sapersi districare e a saper scegliere fra le osservazioni complesse, che offrono i principi sui quali bisogna basare i ragionamenti deduttivi.

Di fronte all'indagine sulla natura umana, i metodi «perfetti» adottati in geometria, in aritmetica e in fisica, rivelano debolezze e limiti. Quando Pascal decide di studiare l'uomo, è cosciente della difficoltà di questo progetto così ambizioso: non si tratta più, infatti, di dedurre le verità dagli assiomi indubitabili della matematica, né di scoprire i misteri della natura, celati in leggi meccaniche; ora bisogna indagare l'uomo in quanto realtà sempre nuova, singolare e irripetibile, ben diversa da quella matematica e fisica.

Quindi, al ragionamento deduttivo della geometria bisogna accostare il *sentiment dell'esprit de finesse*, cioè quel tipo di conoscenza che possiede come facoltà superiore il *cœur*, organo di certezza immediata della realtà umana e della realtà soprannaturale, di cui sarebbe impossibile, mediante la ragione, provare e collegare deduttivamente tutti i principi.

Invero, è l'indagine dello *scienziato* che spinge e sorregge il *filosofo* di Clermont-Ferrand a dedicarsi allo studio dell'uomo, alla scoperta del suo destino e al valore della sua esistenza. Non c'è, dunque, contrapposizione tra l'*attività scientifica* e l'*indagine filosofica*. Per studiare l'animo umano, Pascal non rinnega le scienze, ma utilizza queste e i loro metodi per una migliore soluzione del «problema uomo». Pertanto, comprendere meglio ogni momento del pensiero pascaliano significa ripercorrere l'intero itinerario del Clermontese: un itinerario aspro, tormentato, irto di mille difficoltà e ricco di mille interessi; un itinerario appassionato e appassionante; un itinerario dalle molteplici suggestioni e sollecitazioni, in cui si fondono indissolubilmente la riflessione filosofica e il fervore della fede, la scienza e l'apologia.

D'altra parte, non possiamo mettere in discussione l'unità del pensiero pascaliano che appare del resto attestata dallo stesso Pascal il quale, nella scelta dei tre pseudonimi con i quali pubblica le sue tre opere principali, sembra indicarci appunto una sorta di filo conduttore che lega armonicamente il suo pensiero e le sue opere. Lo pseudonimo di Amos Dettonville, usato da Pascal per pubblicare i *Trattati sulla roulette*, è l'anagramma di Louis de Montalte, altro pseudonimo usato dal filosofo francese per pubblicare le *Lettere provinciali*. Le *Pensées*, infine, forniscono un altro anagramma di Louis de Montalte, cioè Salomon de Tultie, dietro il quale pensava di nascondersi l'autore dell'*Apologia*. Ora, com'è facile notare, la scelta dei due nomi biblici Salomon e Amos sembra indicarci che, per Pascal, «esisteva tra le tre opere un'unità più profonda di quella di appartenere allo stesso autore: quella cioè di un identico disegno».¹⁴

La versatilità del pensiero pascaliano comprende una solida formazione religiosa, fondata sulla lettura della Bibbia, dei Padri della Chiesa e della storia dei concili. Egli studia le opere di Saint-Cyran, legge il celebre *Augustinus* di Giansenio, e tra il 1647 e il 1651 si reca abitualmente insieme alla sorella Jacqueline al monastero di Port-Royal di Parigi, che aveva vissuto una sorprendente rinascita sotto la direzione di madre Angélique Arnauld. Qui i due ascolteranno le prediche di Antoine Sin-

¹⁴ J. Mesnard, *Lettres de A. Dettonville*, in MOC IV, p. 368.

glin, confessore delle suore ed erede spirituale di Saint-Cyran; qui Jacqueline deciderà di prendere i voti. Nel corso degli anni 1648-1651, caratterizzati da un forte fervore religioso, Pascal scriverà parecchie lettere alla sorella Gilberte, tra cui spicca la lettera scritta in occasione della morte del loro padre Étienne Pascal, la quale preannuncia una bellissima riflessione sulla natura dell'amor proprio. Altrettanto interessante sarà la corrispondenza con Jacqueline, a cui Pascal rende abitualmente visita a Port-Royal. Grazie a tale corrispondenza apprendiamo che, intorno al 1653, sorge in Pascal un disprezzo per il mondo nato da un'incertezza interiore che troviamo testimoniata successivamente nello scritto *Sulla conversione del peccatore*.

Dopo il 1654 e quindi dopo la seconda conversione, nelle settimane che vanno dal 7 al 28 gennaio 1655, Pascal decide di ritirarsi a Port-Royal des Champs, dove conosce de Saci. Di questi incontri, Nicolas Fontaine, segretario di Saci, ci lascia il *Colloquio su Epitteto e Montaigne*. A Port-Royal des Champs, Pascal incontra Antoine Arnauld, Martin de Barcos e Pierre Nicole, che diffonderà le *Lettere provinciali* in tutta Europa. Sotto la spinta di Arnauld, Pascal redigerà *L'intelligenza geometrica*, destinata agli allievi delle *Petites écoles de Port-Royal* e considerata da molti il manifesto delle opere scientifiche pascaliane. Invero, in quest'opuscolo, che può altresì essere considerato come un'introduzione ai *Pensieri*,¹⁵ è possibile rintracciare il progetto pascaliano di svelare l'uomo all'uomo, a partire proprio dalla riflessione scientifica. Tale opera funge, per certi aspetti, da cerniera tra le opere scientifiche e quelle di carattere etico-religioso, poiché in essa si possono individuare alcune nozioni, come quelle di *double infinité*, di *juste milieu*, di limite, grazie alle quali l'uomo impara ad ammirare la grandezza e la potenza della natura, a conoscere se stesso e a stimarsi nel giusto valore.

Dello stesso periodo è il *Compendio della vita di Gesù Cristo*, ispirata alle opere di Giansenio e di Arnauld. Si tratta di un testo ricco di spiritualità, in cui Pascal esalta la figura di Gesù, descrivendone dettagliatamente tutti i passaggi della vita ed esaltandone gli aspetti più significativi della passione e della risurrezione. La cristologia dinamica che emerge da quest'opera testimonia il credo di Pascal verso un Dio che si fa uomo, per la salvezza dell'umanità mediante la croce.

La struttura teologica di Pascal si staglia nitidamente negli *Scritti sulla grazia* (1655-1656), in cui la dottrina agostiniana della grazia viene esaminata e resa più fruibile e convincente. Con gli *Scritti sulla grazia*, come pure con le *Provinciali*, Pascal riesce a rendere accessibili a un vasto pubblico alcuni tra i più difficili problemi teologici. Tutti dovevano conoscere la forza seducente della grazia, descritta come una potenza che determina la volontà umana, producendo il suo consenso con un effetto dolce e attraente, secondo le regole esposte nell'*Art de persuader*.

La questione teologica, con al centro il tema della grazia, troverà un ulteriore sviluppo nelle *Lettere provinciali*, che saranno ricordate non solo per il loro contenuto teologico, che d'altra parte implica un limitato numero di lettere provinciali, ma soprattutto per la condanna nei confronti di una morale lassista qual è quella di parecchi gesuiti. La campagna delle *Provinciali* non si arresterà con la Diciottesima lettera. Tutta una parte del clero, infatti, scandalizzata dalle devia-

¹⁵ Cfr. J. Mesnard, *Sui "Pensieri" di Pascal*, cit., pp. 11 e 105 ss.

zioni morali dei casisti lassisti, non resterà a guardare: seguirà, ad opera di Pascal, una serie di memorie integrative – i *Factums* – pubblicate tra il 1657 e il 1658, che vedranno tale movimento, animato da Port-Royal, subire la condanna delle autorità romane tra il 1666 e il 1679.

La stessa fortuna non ebbe la strategia adottata da Arnauld in difesa di Gianse- nio: così, contrariamente alle aspettative del teologo di Port-Royal, le cinque propo- sizioni di Gianse- nio, già condannate nel 1653 con la bolla *Cum occasione* da papa Innocenzo X, verranno nuovamente condannate il 16 ottobre 1656 con la bolla *Ad Sacram* da parte di Alessandro VII. Da qui la decisione dell'Assemblea del clero di Francia di imporre al clero francese la firma di un *Formulario* antigiansenista. Uno degli ultimi scritti di Pascal, del 1661, sarà proprio lo *Scritto sulla firma del formu- lario*, in cui viene espresso il totale rifiuto di firmare una condanna che è un vero e proprio colpo di forza contro l'intelligenza. Agli occhi di Pascal, infatti, la con- danna delle proposizioni da parte di Innocenzo X e di Alessandro VII mirava pale- samente all'*Augustinus* di Gianse- nio: pertanto, firmare il *Formulario* significava sot- toscrivere la condanna del Vescovo di Ypres e prendere le distanze dalla dottrina agostiniana sulla grazia.

Non appena ebbe inizio la campagna delle *Provinciali*, accadde un avvenimento che lasciò un'impronta indelebile sulla storia del monastero di Port-Royal: il mira- colo della Santa Spina, di cui beneficiò la nipote di Pascal, Marguerite Périer, da anni afflitta da una fistola lacrimale miracolosamente guarita al contatto con una reliquia, mentre si trovava al monastero di Port-Royal di Parigi. Il miracolo, avve- nuto il 24 marzo del 1656, e riconosciuto il 22 ottobre dello stesso anno dai rappre- sentanti dell'arcivescovo di Parigi, diede vita a una ricca corrispondenza tra Pascal e Charlotte de Roannez (da settembre 1656 a febbraio 1657) e a una lunga riflessione da parte di Pascal sul ruolo dei miracoli nella tradizione giudaico-cristiana. Questa riflessione sui miracoli confluirà nel progetto dell'*Apologia*.

Tra il 1656 e il 1657, egli redige alcuni opuscoli spirituali, quali lo *Scritto sulla conversione del peccatore*, il *Confronto dei primi cristiani con quelli di oggi* e l'intensa meditazione sul *Mistero di Gesù*. Al 1658 risalgono gli *Scritti dei curati di Parigi*, che chiudono la campagna contro la morale lassista dei gesuiti, e, in un momento in cui tutto lascerebbe pensare che Pascal sia completamente attratto dalle cose spirituali, ecco nascere quei *Trattati sulla cicloide*, il cui valore scientifico non può essere messo in discussione, anche se la storia di questi studi getta ombre sulla condotta di Pascal sia a proposito del concorso, sia a proposito della posizione assunta nella *querelle* scoppiata tra francesi e italiani in merito a una questione di priorità relativa all'in- venzione e alla dimostrazione della curva cicloide.¹⁶ Quest'ultima fatica gravò sulla salute già malferma di Pascal che, stando al racconto della sorella Gilberte, visse «gli ultimi quattro anni che Dio gli ha dato» in «un continuo languore». Risale a questo periodo, novembre 1659, la *Pregliera per domandare a Dio il buon uso delle malattie*.

Un lieve miglioramento condurrà Pascal, da maggio a settembre del 1660, a Cler- mont presso sua sorella Gilberte. A questo periodo, inoltre, risalgono alcuni fram- menti che serviranno per la redazione dei *Discorsi sulla condizione dei grandi*. In essi

¹⁶ Cfr. *Nota introduttiva agli Scritti sulla cicloide, infra*, pp. 1841-1875.

è possibile rintracciare la riflessione politica di Pascal,¹⁷ tracciata e sviluppata nella prima parte dei *Pensieri* e in alcuni punti delle *Lettere provinciali*. Il culmine della produzione pascaliana, a cui corrispondono gli ultimi anni della sua vita, si raggiunge con il progetto dell'*Apologia*, il cui materiale preparatorio scaturisce anche dall'applicazione del metodo geometrico ai temi filosofici e religiosi. La fisica, la geometria, la meccanica, a cui Pascal si dedicò per tutta la vita, gli forniscono infatti continui spunti di riflessione per l'elaborazione dei *Pensieri*, indubbiamente influenzati dal rigore epistemologico delle scienze matematiche.

Nel 1661, i Pèrier si trasferiscono a Parigi, dove intanto sono riprese le persecuzioni contro Port-Royal e contro coloro che si rifiutano di firmare il *Formulario*. Tra quelli che si oppongono al *Formulario*, i più accaniti sono proprio Pascal e sua sorella Jacqueline la quale, nell'ottobre del 1661, muore probabilmente a causa di una peritonite. Il rifiuto pascaliano di firmare il *Formulario* fu motivo di rottura con Arnauld e Nicole. Nel 1662, Blaise e il suo amico de Roannez si lanciano nella famosa impresa della carrozza a cinque soldi. Nello stesso anno, il 29 giugno, Pascal è costretto dalla malattia a trasferirsi presso sua sorella Gilberte, vicino alla Chiesa di Saint-Étienne-du-Mont.

Il 19 agosto 1662, a trentanove anni, Pascal muore pronunciando queste parole: «Dio mio, non mi abbandonare mai».

C'era un essere umano che, dodicenne, aveva creato la matematica con *sbarre* e *tondi*, uno che, sedicenne, aveva scritto il più competente trattato delle coniche che si fosse visto dall'antichità, uno che, diciannovenne, ridusse in macchina una scienza che esiste tutta intera nell'intelletto, uno che, ventitreenne, dimostrò i fenomeni del peso dell'aria e distrusse uno degli errori più gravi della fisica antica, uno che, all'età in cui altri uomini cominciano appena a nascere, dopo aver finito di percorrere il cerchio dell'intera scienza umana, si accorse del suo nulla, e volse i pensieri alla religione, un uomo che, da quel momento fino alla morte, arrivata quando aveva trentanove anni, sempre ammalato e sofferente, rese stabile la lingua parlata da Bossuet e da Racine, fissò il modello della più perfetta satira come del più solido ragionamento, un uomo infine che, nei brevi intervalli dei suoi mali, risolse teoricamente uno dei problemi più complessi della geometria e buttò giù su foglietti di carta pensieri che hanno tanto del divino quanto dell'umano: questo spaventoso genio si chiama *Blaise Pascal*.¹⁸

Con la morte, Pascal appartiene a Dio ed entra nell'eternità. Con la morte, Pascal appartiene anche a noi e lascia nella storia l'immensa orma del suo *esprit*. È forse l'orma di quel «genio spaventoso», cantato in maniera sublime da Chateaubriand? Senza alcun dubbio.

Ma, al di là della trasfigurazione lirica chateaubriandiana, ci accorgiamo che il *genio* cede il passo all'*uomo* e all'*opera* sua. E quindi ci rendiamo conto che vera-

¹⁷ Sul pensiero politico di Pascal, vedi M.V. Romeo, *Il re di concupiscenza. Saggio etico-politico su Pascal*, Milano, Vita e Pensiero, 2010¹.

¹⁸ F.-R. Chateaubriand, *Il genio del cristianesimo*, a cura di M. Richter, Torino, Einaudi, 2014, lib. II, cap. VI, p. 353.

mente grande è l'uomo *Pascal*. A detta di molti che lo conobbero, le qualità umane di Blaise risultavano molto più affascinanti delle sue stesse opere: l'eloquenza, il culto dell'amicizia, la chiarezza delle idee mai disgiunta dal calore della passione, la dedizione a un valore, il rigore morale. E a noi, che con lui dialoghiamo attraverso le sue opere, tocca il privilegio di vedere emergere l'uomo. Sicché sperimentiamo la profonda verità di quel che egli stesso scrive:

Quando si incontra lo stile naturale, si è sorpresi ed estasiati perché ci si aspettava di vedere un autore e si trova un uomo.¹⁹

Solitario e misantropo? Ci vuole tutta la brillante superficialità di certe faccende alla Voltaire, per non vedere in Pascal la fuga dalla solitudine e la ricerca dell'amicizia. Quest'uomo ha amici fra i letterati, gli scienziati, i libertini, i nobili, i port-royalisti. Amici a cui egli fa riferimento persino in certe sue opere: infatti, per rispondere alle domande del libertino Méré, Blaise avvia gli studi che porteranno al calcolo delle probabilità; d'intesa col duca de Roannez, egli effettua le sue indagini sulla roulette; e non a caso per ben tre volte emerge chiaramente, nei *Pensieri*, il nome del libertino Damien Miton.

Tutte e sempre amicizie autentiche? Indubbiamente no. E come potrebbe accadere diversamente nel mondo dei mortali? Fra Pascal e Descartes, ad esempio, non c'è vera amicizia: i due si conoscono, si frequentano a volte, si stimano a denti stretti, si criticano talora di sottocchi, e nessuno dei due prova per l'altro quel sincero affetto fondato su affinità di sentimenti e di ideali. C'è grande amicizia, invece, fra Pascal e i due dioscuri di Port-Royal: Antoine Arnauld e Pierre Nicole. Assieme ingaggiano la battaglia contro i gesuiti; assieme affrontano impavidamente i rischi delle persecuzioni politiche e religiose; assieme sono costretti a ricorrere all'anonimato o alla clandestinità, per evitare la Bastiglia o per sfuggire ai pesanti interventi della polizia.

E poi, come potrebbe essere sospettato di collezionare false e superficiali amicizie uno come Pascal, che non fu mai un animale da salotto? In verità, per dominare nei salotti o nelle corti, per coltivare non amicizie ma utili relazioni, bisogna avere l'anima nera del cortigiano, bisogna saper tessere intrighi, strisciare e domandare, essere costruiti di materia vile e servile.

Qualcuno si chiederà forse, come si comporta una simile creatura dall'anima nera alla sua prima *entrée* nel mondo falsamente dorato del potere. Facile la risposta: di sicuro il nostro cortigiano non vorrà sapere «di che lagrime grondi e di che sangue» lo scettro dei potenti. Egli è per natura un cane da punta, si ferma e osserva il nuovo territorio per scoprire chi vi detiene effettivamente il potere. Una volta individuato il vero potente, egli non lo insegue ma lo punta, gli s'avvicina lentamente strisciando, per poi leccargli le mani. E una volta ai piedi del padrone, egli diventa miracolosamente un cane da riporto: docile, attentissimo, obbediente e freddo, egli ha l'innata capacità di andare a prendere, silenzioso e veloce, con bocca morbida la morta preda, per poi consegnarla al padrone. E qui il sospettoso cortigiano può finalmente attuare la sua *mission*: non dare nulla a quelli che hanno bisogno di tutto, e dare tutto a quelli che non hanno bisogno di nulla.

¹⁹ Fr. 555.

In verità, è una vita infernale quella del povero cortigiano dall'anima nera! Costantemente attanagliato dalla paura di perdere tutto e dall'ambizione di volere tutto, il poverino deve tenere un sovrumano linguaggio uniforme, gentile, adulatore e insinuante. Sostanzialmente ipocrita e vendicativo, abilissimo nella doppia arte del simulare e del dissimulare, egli è sempre disposto a ricorrere con destrezza all'arma del veleno, giammai a quella della sciabola. Insomma, il cortigiano indossa la seducente maschera dell'*apparire*, per nascondere la putrefazione dell'*essere*. E non è affatto questo il caso di Pascal!

Ma, si dirà, Pascal si nasconde per ben tre volte dietro uno pseudonimo: Louis de Montalte, Amos Dettonville e Salomon de Tultie. In verità, nel caso di Pascal, sarebbe un errore considerare lo pseudonimo come un comunissimo travestimento della realtà. In estrema sintesi, Pascal costruisce un vero e proprio personaggio che si stacca dal suo autore e vive la dimensione del doppio. Siamo quindi in tutt'altro continente.

La stessa esperienza religiosa pascaliana è stata talvolta presentata, con un giudizio sbrigativo e riduttivo, come l'esperienza mistica di un visionario, trascurando il fatto che Pascal si sforza di pervenire alla virtù cristiana senza facili scorciatoie e senza anacronistiche fughe dal mondo. Il che significa che Blaise prende in seria considerazione il concetto di santità, che certamente è la condizione propria di Dio, ma che si riverbera nell'uomo cristiano come vocazione a una vita che si realizza compiendo con amore i doveri verso se stessi e verso gli altri.

E poi, come spiegare il fatto che questo moderno apologista non distoglie il suo sguardo dal mondo, con le sue luci e le sue ombre? Invero, con l'ardimento del cristiano egli osa ricordare ai principi della terra che il loro potere – seppur necessario, perché debbono governare un gregge di pavidie pecorelle che spesso si tramuta in un branco di lupi famelici – è fondato bensì sulla convenzione e non già sul merito:

Il popolo non deve avvertire la verità dell'usurpazione; essa è stata introdotta un tempo senza ragione, ora è diventata ragionevole. Bisogna farla considerare autentica, eterna e nasconderne l'inizio, se non si vuole che presto essa abbia fine.²⁰

E fustiga i nobili a proposito dei loro privilegi che non sono fondati né sul merito personale, né su una legge divina, né su un diritto di natura:

La nobiltà è proprio un gran vantaggio: dall'età di diciotto anni essa mette una persona in condizione di favore, la rende nota e rispettata come un altro potrebbe aver meritato a cinquant'anni. Sono trent'anni guadagnati senza fatica.²¹

Tra l'altro, è sempre Pascal a ricordare agli uomini appartenenti all'ordine dell'*esprit*, ossia agli intellettuali, che la teoria senza la prassi cristiana produce i frutti avvelenati della superbia e della vanità; mentre la teoria assoggettata a una prassi mondana e paganeggiante, è simonia, è mercato di cose eterne e sacre, è tradimento dei valori universali ed eterni a favore di valori terreni ed effimeri. E, peggio ancora,

²⁰ Fr. 94.

²¹ Fr. 136.

quando la cultura viene opportunisticamente assoggettata a un fine politico o a un tornaconto personale, allora la teoria si fa vera e propria prostituzione della cultura.

Ma c'è di più: l'uomo Pascal è animato da una notevole *vis* morale che non mira soltanto alla salvezza e alla trascendenza. Con la sua vita, infatti, egli ci mostra che la coscienza morale ha il diritto di dire l'ultima parola anche di fronte ai troni e agli altari, e che il divino imperativo della coscienza morale è superiore a ogni impero terreno.

E l'uomo morale pascaliano combatte per la verità, pur sapendo che l'avversario – magari lupo rapace travestito da agnello – risponde con la violenza, con la menzogna, con la calunnia:

Voi credete – scrive Pascal ai reverendi padri gesuiti – di avere la forza e l'impunità, ma io credo di avere la verità e l'innocenza. Strana e lunga guerra è quella in cui la violenza cerca di opprimere la verità. Tutti gli sforzi della violenza non possono indebolire la verità, e servono solo a farla risaltare maggiormente. Tutti i lumi della verità non possono nulla per fermare la violenza e altro non fanno che inasprirla ancora di più. Quando la forza combatte la forza, la più potente distrugge la meno potente; quando si oppongono i discorsi ai discorsi, quelli veri e persuasivi confondono e dissolvono quelli che hanno soltanto vanità e menzogna; ma la violenza e la verità sono impotenti l'una sull'altra. Non si pretenda per questo tuttavia che siano cose uguali: perché vi è questa estrema differenza: che la violenza ha soltanto un corso limitato dall'ordine di Dio, che ne guida gli effetti alla gloria della verità da essa attaccata, mentre la verità sussiste eternamente, e alla fine trionfa dei suoi nemici; perché è eterna e potente come Dio stesso.²²

In difesa della verità, e nella consapevolezza che la verità è eterna come Dio stesso, Pascal trova la forza morale di rivolgersi in questi termini al gesuita padre François Annat, confessore del re Luigi XIV, uno degli uomini più potenti del regno di Francia e della Chiesa cattolica:

Quanto è violento il vostro modo di procedere, padre; ma quanto è poco efficace! Ve l'ho detto altrove, e ve lo ripeto ancora: la violenza e la verità non possono nulla l'una sull'altra. Mai le vostre accuse furono più oltraggiose, e mai l'innocenza dei vostri avversari fu più risaputa.²³

D'altronde, il tema della verità è il *Leitmotiv* dell'apologista Pascal: bisogna mostrare all'uomo moderno, all'uomo scienziata, all'uomo post-copernicano, che il cristianesimo è vero:

Gli uomini nutrono disprezzo per la religione, la odiano, e hanno paura che sia vera; per guarirli da questo, bisogna cominciare a mostrare che la religione non è affatto contraria alla ragione, degna di venerazione: ispirarne rispetto. Poi renderla amabile, far desiderare ai buoni che essa sia vera, e poi mostrare che essa è vera.²⁴

²² *Dodicesima provinciale.*

²³ *Diciottesima provinciale.*

²⁴ Fr. 46.

A tal fine, Blaise adotta il metodo dell'immanenza²⁵ e della dialettica: in breve, bisogna abbandonare la vecchia strada delle dimostrazioni dell'esistenza di Dio; è necessario, invece, calare il discorso apologetico nell'assurda realtà dell'uomo, e poi affrontare il groviglio delle umane contraddizioni, e infine comprendere l'incomprensibile oscillazione fra i due opposti di miseria e di grandezza. «Scandaloso» è questo metodo immanentista che vuol procedere *de bas en haut*, dall'uomo a Dio; e non può non essere scandaloso un metodo apologetico, che pretende di mostrare la verità dello «scandalo» cristiano del Dio-uomo e della Croce. A saper leggere le contraddizioni ci soccorre la dialettica pascaliana, che coglie il nesso degli opposti (miseria/grandezza) non già mediante l'intelligenza geometrica (*esprit de géométrie*), bensì mediante l'intelligenza intuitiva (*esprit de finesse*). Grazie a questo tipo di dialettica, i due opposti non sono considerati nella prospettiva dell'*aut aut*, bensì nella profonda convinzione che la realtà umana ha la doppia faccia della miseria e della grandezza, e che sarebbe un grave errore omettere o trascurare uno dei due opposti.

Dialettica è anche dialogo. E Pascal dialoga energicamente con i suoi due grandi interlocutori – il razionalismo e il libertinismo – cogliendo la coesistenza di errore e verità in ciascuno di loro, e propugnando il superamento di entrambi nella religione cristiana. Così, da un canto troviamo il razionalismo che ammette la dimostrabilità razionale dell'esistenza di Dio, ma che pone le premesse per un deismo ostile alle chiese, alle religioni storiche e all'idea di rivelazione; dall'altro, il libertinismo, che si traduce nello scetticismo teoretico, nell'edonismo etico e nell'indifferentismo religioso.

A fronte di questi due interlocutori, che sono portatori di verità parziali e di soluzioni insoddisfacenti, Blaise afferma la superiorità della religione cristiana. E a chi è rassegnato al finito e ai valori terreni, a chi è soddisfatto del finito e delle sue piccole felicità, a chi è indifferente ai problemi dell'infinito, l'apologista Pascal mostra la *verità* del Dio dei cristiani e la *bontà* della risposta cristiana ai problemi e alle attese dell'uomo moderno senza Dio.

È vero, il Dio dei cristiani è un Dio di amore, anzi è amore, ἀγάπη. È vero, Dio ci ama. Però, nella visione pascaliana tutto ciò non basta. Non basta, perché il Dio dei cristiani è un Dio che ci ama bensì, ma che *bisogna amare*, superando l'attacco e l'idolatria per il sensibile.

Perciò, di contro all'uomo moderno che scivola, persino nei confronti di Dio, nella rivendicazione unilaterale dei diritti senza doveri, giungendo al punto di costruirsi un Padre troppo buono che *deve* amare tutti e tutti perdonare, lasciandoci liberi di peccare gioiosamente, senza il dovere di amarlo e di osservare i suoi comandamenti, Pascal proclama il dovere cristiano di amare Dio sopra ogni cosa.

Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.²⁶

²⁵ Su ciò cfr. L. Laberthonnière, *L'Apologétique et la méthode de Pascal* (1901), poi in *Essais de philosophie religieuse*, Paris 1903, pp. 193-229.

²⁶ Lc 14, 26.

RINGRAZIAMENTI

Devo la realizzazione di questo lavoro, che corona il mio ventennale studio su Pascal, alla guida sicura e alla rara competenza del mio maestro Giuseppe Pezzino il quale, pur sofferente a causa di una gravissima malattia, non mi ha mai fatto mancare il suo valido sostegno e il suo equilibrato consiglio.

Un grazie infinito va all'amico e maestro Philippe Sellier per i suoi preziosi suggerimenti, che non sono mancati nemmeno durante le *Ferix Augusti* di questa torrida estate 2019.

I miei più vivi ringraziamenti vanno anche a Gérard Ferreyrolles, Dominique Descotes e Laurent Thirouin, per essermi stati accanto con il loro aiuto e i loro consigli, come solo la grande famiglia pascalista sa fare.

Un grazie di cuore va pure al maestro e amico Carlo Carena, che si è rivelato sempre disponibile, con squisitezza e competenza, a ogni mio appello e a ogni confronto.

Un ringraziamento particolare va agli amici Domenico Bruno e Cinzia Grazia Messina, per la loro preziosa collaborazione e per il loro insostituibile supporto.

Desidero inoltre ringraziare anche mia madre che, dall'alto dei suoi giovanili 81 anni, mi ha aiutata nella rilettura dei testi, spronandomi a stringere i denti nei momenti di stanchezza e a non mollare quando il traguardo era vicino.

Last, but not least, un grazie di tutto cuore all'amica Maria Bettetini, per i suoi preziosi consigli, ad Alessandra Matti, della casa editrice Bompiani, per la sua grande disponibilità, e ad Alberto Bellanti per la sua grande professionalità.

CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE OPERE

1616

A Clermont, Étienne Pascal si unisce in matrimonio con Antoinette Begon.

1620

3 gennaio: battesimo di Gilberte Pascal, sorella maggiore di Blaise.

1623

19 giugno: nasce Blaise Pascal a Clermont-en-Auvergne, rue des Gras.

27 giugno: battesimo di Blaise nella parrocchia di Saint-Pierre.

1625

27 marzo: muore Giacomo I d'Inghilterra.

5 ottobre: nasce Jacqueline Pascal, seconda sorella di Blaise.

13 ottobre: nasce Pierre Nicole.

1626

Muore Antoinette Begon, madre di Blaise.

5 febbraio: nasce Madame de Sévigné.

9 aprile: muore Francesco Bacone.

18 dicembre: nasce Cristina di Svezia.

1627

27 settembre: nasce Jacques-Bénigne Bossuet.

1628

28 ottobre: resa di La Rochelle.

1629

14 aprile: nasce Christiaan Huygens

2 ottobre: muore Pierre de Bérulle.

1630

15 novembre: muore Giovanni Keplero.

1631

Novembre: Étienne Pascal lascia Clermont per andare a Parigi con i suoi tre figli.

7 dicembre: Étienne Pascal si stabilisce a Parigi, in rue des Juifs.

1632

1 gennaio: la famiglia Pascal si trasferisce in rue de la Tixeranderie.

29 agosto: nasce John Locke.

24 novembre: nasce Baruch Spinoza.

1633

Il cardinale Richelieu concede il monopolio del commercio degli schiavi alla Compagnia Senegalese di Dieppe e di Rouen.

22 giugno: Galileo viene obbligato ad abiurare la teoria eliocentrica.

1634

16 marzo: nasce Madame de La Fayette.

16 aprile: la famiglia Pascal va ad abitare in rue Neuve Saint-Lambert, presso il Luxembourg, parrocchia di Saint-Sulpice.

19 maggio: Richelieu dichiara guerra alla Spagna.

24 giugno: i Pascal si trasferiscono in rue Brisemiche, presso la chiesa di Saint-Merry.

1635

Blaise, ancora dodicenne, scopre da solo la 32^a proposizione della Geometria di Euclide. Per questo motivo viene ammesso all'Accademia Mersenne, di cui è membro suo padre.

22 febbraio: il cardinale Richelieu fonda l'*Académie Française*.

27 agosto: muore Lope de Vega.

1636

Saint-Cyran è nominato direttore di Port-Royal.

Autunno: Jacqueline Pascal, ancora undicenne, scrive una commedia di cinque atti in versi.

1637

19 maggio: muore Isaac Beeckman.

Novembre: pubblicazione del *Discours de la Méthode* di Descartes.

1638

Marzo: Étienne Pascal, che ha preso parte a una manifestazione contro il non pagamento delle rendite dell'Hôtel de Ville, deve nascondersi per sfuggire alla collera di Richelieu.

6 maggio: morte di Cornelio Giansenio.

6 agosto: nasce Nicolas Malebranche.

5 settembre: nasce Luigi XIV di Francia.

1639

3 aprile: Jacqueline, dopo aver recitato davanti a Richelieu nell'*Amour tyrannique* di Scudéry, chiede e ottiene dal cardinale la grazia per il padre.

21 maggio: muore Tommaso Campanella.

12 novembre: Marin Mersenne, in una lettera a Descartes, cita con ammirazione le ricerche del giovanissimo Blaise Pascal sulle coniche.

22 dicembre: nasce Jean Racine.

1640

Gennaio: Étienne Pascal si trasferisce a Rouen, in qualità di commissario in Normandia per l'esazione delle imposte per le truppe.

Gennaio-febbraio: Blaise pubblica l'*Essai pour les coniques*.

Primavera: la famiglia Pascal si ricongiunge a Rouen, dove i figli raggiungono Étienne. Esce a Lovanio, postumo, l'*Augustinus* di Giansenio.

1641

13 giugno: nozze di Florin Périer con Gilberte Pascal, a Rouen.

1642

8 gennaio: morte di Galileo Galilei.

Marzo: con la bolla *In eminenti*, papa Urbano VIII condanna l'*Augustinus* di Giansenio.

15 aprile: battesimo di Étienne Périer, figlio di Florin e di Gilberte, a Rouen.

4 dicembre: morte del cardinale Richelieu. Gli succede Mazzarino.

25 dicembre: nasce Isaac Newton.

1643

14 maggio: morte del re di Francia Luigi XIII. Gli succede il figlio primogenito Luigi XIV, reggente la madre Anna d'Austria.

Agosto: pubblicazione della *Fréquente Communion* di Antoine Arnauld.

11 ottobre: morte di Saint-Cyran.

1644

29 *luglio*: morte di papa Urbano VIII.

2 *agosto*: battesimo, a Clermont-Ferrand, di Jacqueline Périer, figlia di Florin e di Gilberte.

14 *settembre*: il cardinale Giambattista Pamphili viene eletto papa col nome di Innocenzo X.

1645

Dopo anni di studio, Blaise Pascal realizza la sua «macchina aritmetica».

28 *agosto*: muore Ugo Grozio.

1646

1 *aprile*: nasce a Clermont Marguerite Périer, figlia di Florin e di Gilberte.

1 *luglio*: nasce G.W. Leibniz.

Ottobre: Blaise Pascal, assieme a Pierre Petit, effettua l'esperimento di Torricelli.

1647

Gennaio-febbraio: realizzazione di esperimenti sul vuoto.

Febbraio-aprile: discussioni con e su Jacques Forton signore di Saint-Ange, ex cap-puccino e teologo, autore di un *Discours sur l'alliance de la raison et de la foi*, che Pascal accusa di eresia.

Primavera: grave malattia di Pascal con mal di testa e di viscere.

Estate: Blaise, con la sorella Jacqueline, si trasferisce da Rouen a Parigi. Primi rapporti di Blaise e di Jacqueline col monastero parigino di Port-Royal, retto da madre Angélique Arnauld.

23 *settembre, ore 10,30 – 12,00*: primo incontro di Pascal e Descartes.

24 *settembre, ore 8,00 – 11,00*: secondo incontro di Pascal e Descartes.

Settembre, fine: Descartes lascia Parigi alla volta dell'Olanda.

Ottobre, inizio: Pascal pubblica a Parigi il trattato *Expériences nouvelles touchant le vide*.

Autunno: inizia la polemica, che durerà sino alla primavera del 1648, tra Pascal e il gesuita padre Étienne Noël, sul problema del vuoto.

25 *ottobre*: morte di Evangelista Torricelli.

15 *novembre*: Blaise Pascal scrive a suo cognato Florin Périer, per prospettargli la realizzazione di un esperimento sul puy-de-Dôme, presso Clermont-Ferrand.

18 *novembre*: nasce Pierre Bayle.

1648

13 *maggio*: le religiose di Port-Royal di Parigi si trasferiscono, sotto la guida di madre Angélique Arnauld, nel monastero di Port-Royal des Champs, nella Vallée de Chevreuse. I Solitari, che occupavano quel monastero, si ritirano nelle vicine Granges.

Maggio, metà: Descartes torna dall'Olanda a Parigi.

18 luglio: Étienne Pascal rientra a Parigi.

26-28 agosto: insurrezione e barricate a Parigi contro Mazzarino.

27 agosto: Descartes lascia definitivamente la Francia.

1 settembre: morte di padre Marin Mersenne.

19 settembre: Florin Périer effettua, sul puy-de-Dôme, l'esperimento sul vuoto. Pascal ne riferisce il 22.

1 ottobre: Étienne Pascal, con i figli, si trasferisce in rue de Touraine, nel quartiere del Marais.

Ottobre, inizio: esperimenti di Blaise Pascal col barometro sulla torre Saint-Jacques a Parigi.

Ottobre: Pascal pubblica l'opuscolo *Récit de la grande expérience de l'équilibre des liqueurs*.

24 ottobre: Pace di Vestfalia.

1649

Gennaio: tumulti della Fronda a Parigi. La corte si trasferisce a Saint-Germain sino ad agosto.

30 gennaio: esecuzione del re Carlo I d'Inghilterra.

Maggio: Étienne Pascal, con i figli Blaise e Jacqueline, si trasferisce a Clermont-Ferrand. Qui nuovi esperimenti sul puy-de-Dôme.

1 luglio: il teologo Nicolas Cornet denuncia alla facoltà teologica della Sorbona sette proposizioni dell'*Augustinus* di Giansenio come eretiche, fra cui le cinque proposizioni poi condannate dal papa.

1650

Continuano i tumulti della Fronda contro Mazzarino.

11 febbraio: morte di Descartes a Stoccolma.

Autunno: l'Assemblea del Clero chiede a papa Innocenzo X di esaminare le cinque proposizioni sospette di Giansenio.

Novembre: ritorno di Étienne Pascal e dei suoi figli a Parigi.

1651

Febbraio: Mazzarino abbandona la Francia.

Primavera: Pascal lavora a un *Traité du vide*, che non porterà a termine (restano solo la prefazione e qualche frammento), ma di cui dà notizie per lettera a Ribeyre.

6 agosto: nasce Fénelon.

7 settembre: il parlamento dichiara la maggiore età di Luigi XIV, e termina la reggenza di Anna d'Austria.

24 settembre: morte di Étienne Pascal.

27 settembre: nascita di Louis Périer, figlio di Florin e Gilberte.

Settembre-ottobre: ripresa della guerra civile fra la corte e i principi.

17 ottobre: Pascal scrive la *Lettre de Monsieur Pascal à Monsieur Périer, son beau-frère, au sujet de la mort de M. Pascal, son père*.

Novembre, fine: Florin Périer, sua moglie Gilberte Pascal e le figlie Jacqueline e Marguerite, si trasferiscono a Parigi e abitano nella casa di rue de Touraine.

25 dicembre: trasferimento dei Pascal in rue Beaubourg.

1652

4 gennaio: malgrado la contrarietà di suo fratello Blaise, Jacqueline Pascal entra nel monastero di Port-Royal di Parigi.

Marzo: la famiglia di Florin Périer ritorna a Clermont-Ferrand.

Aprile: conferenza scientifica di Pascal presso la duchessa d'Aiguillon.

Scontri fra le truppe del re e quelle dei principi nelle vicinanze di Parigi.

Le religiose di Port-Royal des Champs si rifugiano nel loro monastero di Parigi.

26 maggio: Jacqueline prende l'abito monastico a Port-Royal di Parigi, col nome di suor Jacqueline de Sainte-Euphémie.

Giugno: Pascal scrive alla regina Cristina di Svezia, per presentarle la sua «macchina aritmetica», di cui realizza il modello definitivo.

Luglio: aspri combattimenti, nel centro di Parigi, fra le truppe regie e quelle dei principi.

Ottobre: prevale il partito del re, che torna a Parigi.

Ottobre, fine: Pascal si trasferisce da Parigi a Clermont-Ferrand.

1653

15 gennaio: guidate da madre Angélique, le religiose tornano a trasferirsi da Parigi a Port-Royal des Champs.

3 febbraio: ritorno di Mazzarino a Parigi.

Maggio, fine: Pascal ritorna a Parigi.

31 maggio: le cinque proposizioni di Giansenio vengono condannate da papa Innocenzo X, con la bolla *Cum occasione*.

4 giugno: cospicua donazione di Pascal al monastero di Port-Royal.

5 giugno: professione religiosa di Jacqueline Pascal.

Estate: nasce l'importante amicizia fra Blaise e il duca di Roannez. Nell'ambiente del duca, Pascal conosce i libertini Antoine de Méré e Damien Miton.

26 luglio: nascita a Clermont-Ferrand di Blaise Périer.

Dicembre, inizio: Gilberte va a Parigi con le figlie Jacqueline e Marguerite, per un consulto medico sulla malattia agli occhi di Marguerite.

1654

Gennaio-giugno: Blaise inizia lo studio sul calcolo delle probabilità.

Maggio: la maggioranza dei vescovi di Francia condanna le cinque proposizioni.

7 giugno: incoronazione di Luigi XIV a Reims.

16 giugno: abdicazione di Cristina di Svezia.

Luglio-agosto: Pascal fa stampare a Parigi il *Traité du triangle arithmétique*.

Luglio-ottobre: scambio epistolare fra Pascal e Fermat sul calcolo delle probabilità.

1 ottobre: Pascal prende in affitto una casa (la sua ultima dimora) in rue des Francs-Bourgeois, nel Quartiere Latino, nei pressi del monastero di Port-Royal in Parigi (oggi n. 54 di rue Monsieur-le-Prince).

23 novembre: notte del Memoriale.

26 novembre: madre Marie des Anges succede a madre Angélique nel priorato di Port-Royal.

1655

Gennaio: padre Singlin diviene confessore di Pascal.

7 gennaio: morte di papa Innocenzo X.

7 aprile: il cardinale Fabio Chigi eletto papa col nome di Alessandro VII.

10 luglio: *Seconde lettre à un Duc et Pair de France* di Antoine Arnauld in difesa di Port-Royal.

28 luglio: muore Savinien Cyrano de Bergerac.

24 ottobre: muore Pierre Gassendi.

4 novembre: la Sorbona inizia l'esame della *Seconde lettre* di Arnauld.

2 dicembre: gli esaminatori della *Seconde lettre* propongono alla Facoltà di Teologia di censurarla sia per l'affermazione («questione di fatto») che le cinque proposizioni non si trovano in Giansenio, sia per l'altra affermazione («questione di diritto») per cui a un giusto, san Pietro, mancò la grazia e peccò.

5 dicembre: Arnauld abbandona Port-Royal des Champs e va a nascondersi a Parigi. Durante l'anno Pascal compone l'*Abrégé de la vie de Jésus-Christ* e l'*Esprit géométrique* (due frammenti dal titolo *Réflexions sur la géométrie en général* e *De l'art de persuader*).

1656

14 gennaio: la Facoltà di Teologia condanna Arnauld per la «questione di fatto».

20 gennaio, circa: Pascal trascorre qualche giorno con Arnauld.

23 gennaio: composizione della *Prima provinciale*.

27 gennaio: pubblicazione della *Prima provinciale*.

29 gennaio: la Facoltà di Teologia condanna Arnauld per la «questione di diritto». Questi, rifiutando di sottomettersi, viene radiato dai dottori.

2 febbraio: il libraio Savreux, sospettato di essere lo stampatore della *Prima provinciale*,

- viene imprigionato. Perquisizioni presso i librai Le Petit e Desprez, noti come amici di Port-Royal. In questi giorni di repressione poliziesca, anche Pascal si nasconde.
- 5 febbraio: pubblicazione della *Seconda provinciale*.
- 9 febbraio: composizione della *Terza provinciale*.
- 12 febbraio: pubblicazione della *Terza provinciale*.
- 25 febbraio: composizione della *Quarta provinciale*.
- Marzo: probabile data di conclusione degli *Écrits sur la Grâce*.
- 18-22 marzo: per ordine del re, vengono dispersi i Solitari e gli allievi di Port-Royal des Champs.
- 20 marzo: composizione della *Quinta provinciale*.
- 24 marzo, venerdì di Quaresima, ore 3 pomeridiane: miracolo della Santa Spina nella cappella di Port-Royal di Parigi.
- 30 marzo: pubblicazione della *Quinta provinciale*.
- 10 aprile: composizione della *Sesta provinciale*.
- 16 aprile: madame de Sablé si stabilisce nell'abitazione fatta costruire presso Port-Royal di Parigi.
- 25 aprile: composizione della *Settima provinciale*.
- Maggio, inizio: per licenza della regina e di Mazzarino, Antoine Arnauld ritorna a Port-Royal des Champs.
- 28 maggio: composizione dell'*Ottava provinciale*.
- 30 maggio – 25 settembre: indagine ecclesiastica sulla guarigione miracolosa di Marguerite Périer.
- 15 giugno: pubblicazione dell'*Ottava provinciale*.
- 3 luglio: composizione della *Nona provinciale*.
- 9 luglio: pubblicazione della *Nona provinciale*.
- 2 agosto: composizione della *Decima provinciale*. A seguito delle prediche di un curato di Rouen contro la morale lassista, il padre gesuita Brisacier chiede all'arcivescovo di Rouen la condanna delle *Provinciali*.
- Agosto: i curati di Rouen prendono le difese del loro collega e oppongono una richiesta di condanna di alcune proposizioni lassiste.
- 4 agosto: pellegrinaggio di M.lle de Roannez a Port-Royal des Champs e suo proposito di farsi religiosa.
- 7 agosto: i curati di Rouen invitano il clero di Parigi a unirsi a loro contro il lassismo.
- Agosto, metà: Le Maître de Saci e altri Solitari ritornano a Port-Royal des Champs.
- 18 agosto: composizione dell'*Undicesima provinciale*.
- 1-2 settembre: l'Assemblea del Clero redige un formulario a proposito delle cinque proposizioni e della bolla di Innocenzo X.
- 4 settembre: l'assemblea dei curati di Parigi chiede all'Assemblea del Clero la censura delle massime lassiste.
- 9 settembre: composizione della *Dodicesima provinciale*.
- 13 settembre: *Avis des Messieurs les curés de Paris à Messieurs les curés des autres diocèses de France, sur les mauvaises maximes de quelques nouveaux casuistes*.

30 settembre: composizione della *Tredicesima provinciale*.

16 ottobre: bolla *Ad sacram beati Petri sedem*, di papa Alessandro VII che conferma la condanna delle cinque proposizioni e precisa la loro appartenenza a Giansenio.

22 ottobre: approvazione definitiva del miracolo della Santa Spina.

23 ottobre: composizione della *Quattordicesima provinciale*.

25 novembre: composizione della *Quindicesima provinciale*.

4 dicembre: composizione della *Sedicesima provinciale*.

Dicembre: incontri, al castello di Vaumurier, di Pascal con Antoine Le Maître, Le Maître de Saci, Antoine Arnauld, Pierre Nicole e il duca di Luynes, sulla nuova traduzione del Nuovo Testamento.

1657

23 gennaio: composizione della *Diciassettesima provinciale*.

Febbraio, metà: pubblicazione della *Diciassettesima provinciale*.

Febbraio, fine marzo: Pascal sottopone a Martin de Barcos un questionario teologico con una casistica dei miracoli. Si tratta dell'avvio dell'Apologia. In questo stesso anno Pascal lavora all'*Écrit sur la conversion du pecheur* e alla *Comparaison des chrétiens des premiers temps avec ceux d'aujourd'hui*.

17 marzo: a seguito della nuova bolla di Alessandro VII, nuovo formulario sulle cinque proposizioni di Giansenio da parte dell'Assemblea del Clero.

24 marzo: composizione della *Diciottesima provinciale*.

Maggio, inizio: pubblicazione della *Diciottesima provinciale*.

1 giugno: composizione della *Lettre d'un Avocat au Parlement à un de ses amis, touchant l'Inquisition qu'on veut établir en France à l'occasion de la nouvelle bulle du pape Alexandre VII*.

10 giugno: i tipografi Langlois e Desprez vengono imprigionati alla Bastiglia per la pubblicazione della *Lettre d'un Avocat*.

Luglio: prima edizione delle prime diciassette *Provinciales* sotto il titolo *Les Provinciales ou les Lettres écrites par Louis de Montalte à un provincial de ses amis et aux révérends pères jésuites*, con un *Avertissement* di Pierre Nicole; aggiunta *in fine* la *Diciottesima provinciale*.

6 settembre: decreto del Sant'Uffizio che pone all'Indice *Les Provinciales de Louis de Montalte*.

Novembre-dicembre: seconda edizione delle *Provinciales*.

Dicembre: padre Georges Pirot pubblica l'*Apologie pour les casuistes contre les calomnies des jansénistes*.

1658

25 gennaio: pubblicazione del *Factum pour les curés de Paris, contre un livre intitulé Apologie pour les casuistes* (primo degli *Écrits des curés de Paris*, attribuito a Pascal).

Aprile, inizio: *Second écrit des curés de Paris*, attribuito a Pascal.